ATTO I SCENA I

(Zorzetto con una cesta in terra con dentro piatti e scodelle, col sacchetto in mano per il gioco detto la Venturina, poi tutte le donne).

Zorzetto Ragazze, chi mette al lotto?

Siamo d'inverno fuori stagione;

Ma di carnevale va tutto bene.

Via, non vi fate pregare.

Ragazze, chi gioca al lotto?

Chi viene a comandar?

Lucietta (sull'altana della casa) Zorzetto,

son qua; prendete la mia moneta (getta la moneta)

Zorzetto Brava, siora Lucietta.

Già che siete la prima, comandate voi.

Lucietta Comando per il numero più alto.

Ah, se avessi fortuna!

Zorzetto Guadagnerete senz'altro. Su chi gioca?

Mancano sei monete

Gnese Zorzi!(dal suo poggiuolo)

Zorzetto Comandate siora Gnese.

Gnese Prendete la mia moneta (getta la moneta)

Zorzetto Via, buttatela giù.

Gnese Se almeno ci guadagnassi!

Zorzetto Mancano cinque monete.

Orsola Oe matto ci sei? (dal suo poggiolo)

Zorzetto Anche voi siora mare.

Orsola Come vuoi tu. Prendi la mia moneta.

Zorzetto Mancano quattro monete.

Gasparina Oe Zorzetto, zenti.

Zorzetto Son qua siora Gasparina.

Gasparina Prendete (getta la moneta)

Zorzetto Ora mancano tre monete.

Pasqua Oe venite qua Zorzetto (dalla porta di casa)

Anch'io voglio rischiare la mia moneta

2

Zorzetto Vengo da voi donna Pasqua.

Gnese Anche voi siora mare?

Pasqua Anch'io voglio giocare. Perché non si può?

Gnese Fate pure quel che volete.

Zorzetto Mancano due monete.

Catte Oe, del lotto(dalla porta di casa sua)

Lucietta Siora mare, anche voi?

Catte Anch'io, Prendete la mia moneta.

Zorzetto Sbrigatevi, puntate.

Gnese Punto io.

Lucietta Punto io.

Gasparina Prendete (getta un'altra moneta)) Gettatelo a me il

sacchetto.

Lucietta Guardate che gentildonna!

lo prima ho comandato. Sono io la padrona.

Orsola Via, gettalo a tua mamma.

Zorzetto E tutti questi almeno (getta il sacchetto a

3

Orsola)

Gasparina Quezta è un'inzolenza.

Orsola Che sono io? Una serva?

Gasparina Peggio. Una frittolera.

Zorzetto Via, tirate, su, sbrigatevi (a Orsola)

Lucietta Certo chi la sente, la vivrà di rendita.

Gnese Tutti già la conoscono in questa contrada.

Gasparina Vorreste voialtre patrone, paragonarvi a me?

Zorzetto II sessanta.

Orsola E' un numero buono?

Gasparina E' bazzo, fia mia.

Orsola Ma che dottora!

Gnese Oe, la Stella (getta giù il sacchetto e la palla)

Pasqua Guardate, cosa ho tirato su? Cosa è questa figura?

Zorzetto La Morte.

Catte Venite qua (tira su) Cos'è questo diavolo?

Gnese Avete pescato peggio.

Lucietta Oe, ho pescato la Luna.

Catte Guardate cosa ho pescato?

Zorzetto Brava davvero. Il Sole.

Lucietta Maligna bastarda.

Vince sempre lei.

(Donna Pasqua e Donna Catte)

Pasqua: Cosa Dice, comare. Stamattina la fortuna è toccata a Gasparina.

Catte: Già me la sono immaginata. Quella si può dire fortunata.

Pasqua: Mi ricordo sua madre, veniva ogni giorno a chiedermi qualcosa, ora il sale e ora l'olio, poveraccia; lei e morta e sua figlia è contenta.

Catte: Quel forestiero, non crederà mica che sia suo zio'.

Pasqua: Da più di dieci persone ho sentito dire di no.

Catte: Cosa pensate che sia, cosa vi pare?.

Pasqua: lo non voglio spettegolare! Via, via, sarà suo zio, non ne parliamo.

Catte: Che sia quel che vuole, noi non c'entriamo. Mi dispiace che a casa ho una figlia che vede e che sente.

Pasqua: Per vostra figlia non c'è un gran pericolo, è una ragazza matura. Ma la mia, poveretta, non ha ancora sedici anni.

Catte: E la mia, quanti anni crede che abbia?

Pasqua: Non so, ventuno, ventidue?

Catte: Vede che mia figlia vi inganna? Tra poco compirà diciotto anni. Anche per me, chi mi vede dice che sono vecchia, ma vecchia non sono. Sembro così a causa delle mie passioni.

Pasqua: E a me quanti anni mi date?.

Catte: Figlia mia, forse tra i sessanta e i settanta?

Pasqua: Ma che sproposito. Si capisce che ci vedete poco.

Catte: E quanti sono?.

Pasqua: Quarantatre.

Catte: Beh, non c'è male. E i miei, quanti vi sembra che siano?.

Pasqua: Più di sessanta.

Catte: Sono meno dei vostri, a dire il vero.

Pasqua: Ma se non avete più denti!

Catte: Figlia cara, me li hanno rovinati le infiammazioni. Se

m'avesse visto in gioventù!.

Pasqua: Come!....

Catte: Sei sorda?.

Pasqua: Un poco, da quest'orecchio

Catte: Cara figlia, non volermene, ma sei più vecchia.

Pasqua: Se sapessi quel che ho passato. Basta, il cielo perdonerà mio marito.

Catte: Certo che questi mariti sono dei gran disgraziati. Il pane di casa non gli basta mai.

Pasqua: E' così sorella. Anche mio marito, mascalzone, era di quelli. E si che il mio pane non era di semolino.

Catte: lo, non faccio per dire, ma ero una gran bella ragazza. Facevo la mia figura, Ma ora senza denti sembro sfigurata. Senti: qua ne ho due e qua soltanto uno (prende un dito di Donna Pasqua e se lo mette in bocca), Senti queste due radici, senti questo dente grosso. E queste gengive sembrano dure come un osso.

Pasqua: Mangiate bene?.

Catte: Abbastanza.

Pasqua: Anch'io.

Catte: Ma non si può mangiar bene ogni giorno.

Pasqua: Ma come!.

Catte: Mi fate pena. Così sorda.

Pasqua: Aspettate, venite qua.

Catte: No, voglio andare sopra a casa, mia figlia mi dà da pensare.

Pasqua: Ma la volete maritare?

Catte: Se lui la volesse... E voi, la vostra non la maritate?

Catte: Cara voi, tacete. Se questo figlio della signora Orsola fosse un po' più grande...

Catte: Crescerà.

Pasqua: E intanto resta là. E io, per confidarvi il mio pensiero, vorrei sbrigarmi, poiché dopo vorrei maritarmi anch'io

Catte: Anch'io, certo: appena mia figlia se ne andrà, lo farò: ve lo prometto.

Pasqua: Allora sbrighiamoci, diamo loro marito e sposiamoci anche noi, Catte.

CatteC: Si, figlia mia

PasquaPASQUA: Buona giornata a signoria vostra-

Catte: Buona giornata a voi, sorella. Non sono più una ragazzina, non sono com'ero da giovanetta, ma ho almeno quattro uomini che mi aspettano. (E va via).

Pasqua: lo ci sento poco, ma sono ancora in forma e, al di fuori di un orecchio, tutto il resto è ancora buono (E va via).

ATTO I SCENA III

Gasparina sul poggiolo, poi il Cavaliere

Gasparina Oggi è una giornata cozì bella,

che proprio mi vien voglia

d'andarmene a divertir;

ma zior barba con me nol vol venir.

Sian maledetti i libri!

Zempre, zempre ztudiar!

Ze almeno mi venisse

una buona occazion da maridar!

Quel zior che l'altro giorno

È venuto ad alloggiare alla locanda,

ogni volta che el passa, me zaluda;

ma non si sa chi sia. Oh, eccolo qua.

Davvero, in verità.

Cavaliere (vien passeggiando con qualche affettazione e, avvicinandosi alla casa di Gasparina, la saluta)

Gasparina (gli fa una riverenza)

Cavaliere (Cammina un poco, poi torna a salutarla)

Gasparina (Replica una riverenza)

Cavaliere (Gira un poco, poi le fa un baciamano ridente)

Gasparina (Corrisponde con un baciamano grazioso)

Cavaliere (S'incammina verso la locanda, poi torna indietro mostrando di volerle parlare, le fa una riverenza e torna alla locanda. Sulla porta si ferma le fa un baciamano. Poi entra)

Gasparina Ghe vado a genio,

ze vede cheel xè cotto.

Ze con mi fa davvero,

Zte zporche che zon qua,

Oh quanta invidia che le gh'averà!

ATTO I. SCENA IV

Sansuga: Cosa mai si può fare con questi foresti? Non si può dire di no. Parlerò con la ragazza, lo servirò. Sono anch'io cameriere della locanda; non posso dire di no quando mi comandano.

Gasparina: Vi zaluto.

Sansuga: Conoscete quel signore che è venuto?

Gasparina: No. Chi è?

Sansuga: Un cavaliere.

Gasparina: Davvero?

Sansuga: È uno che ha per lei della stima. E appena l'ha vista el xe

cascà alla prima.

Gasparina: E mi conoze?

Sansuga: Sa chi è

Gasparina: Beh ze mi conoze zaprà che con me non zi parla cozì.

Sansuga: Non c'è male a parlare così vorrebbe solo riverirla.

Gasparina: Non mi ha zalutata?

Sansuga: È vero ma non sa se lei abbia o no gradito il suo saluto.

Gasparina: Via dite a quel signore che non lo rifiuto

Sansuga: Se viene sulla terrazza gli dirà qualcosa?

Gasparina: Via, signor zì

Sansuga: Le piace quell'uomo?

Gasparina: Cozì e cozì

Sansuga: Lo vado a consolare

Gasparina: Lo za che io sono da maritare?

Sansuga: Lo sa di certo.

Gasparina: E lo za che zono una ragazza per bene, ma poveretta

Sansuga: L'ho già informato di tutto. Aspetti un momento

Gasparina: È una gran cosa, per una come me, non avere dote per trovare marito. Zio è venuto da caza del diavolo; e va dicendo: Vorrei avere una nipote che zi zposi, ma ancora non zo se ho i denari. Guarda un po' è proprio lui che mi chiama! Bisognerà che vada: Qui non vuole che zia. Come vuole che faccia maritarmi? Zono proprio ztufa e ze do retta a lui farò la muffa

ATTO I SCENA V

(Lucietta sull'altana, poi il Cavaliere sulla loggia)

LUCIETTA: Ancora non si vede venire Anzoletto. Sono tre ore che lo aspetto, questo balordo. L'ora è passata, ma lui non passa né si sente gridare con i suoi aghi e cordoni. Oh, questi ragazzi, sono pure balordi. Non ci si può fidare di loro.

CAVALIERE (Sulla loggia, guardando verso la casa di Gasparina).

LUCIETTA: Guardalo. Forse mi vuole salutare.

CAVALIERE: Mi pare, e non mi pare.

LUCIETTA: Sembra che guardi me.

CAVALIERE (si toglie il cappello e lo tiene a mezz'aria, parendogli che sia e non sia Gasparina).

LUCIETTA: Padrona (lo saluta).

CAVALIERE: Vedo che non è lei. Comunque non mi pare meno bella.

LUCIETTA: Se continua a guardarmi con quell'aria da prendermi in giro, adesso gli volto le spalle.

CAVALIERE (La saluta).

LUCIETTA: La riverisco in fretta.

CAVALIERE: Non capisco cosa dice (La saluta).

LUCIETTA: La prossima volta. Serva sua.

ATTO I. SCENA VI

ANZOLETTO: Aghi di Fiandra, filo, cordoni. (Gridando come fanno questi venditori).

LUCIETTA: Anzoletto? (chiamandolo).

ANZOLETTO: Vi ho visto.

CAVALIERE: Signora, acquisti pure, compri che pago io.

ANZOLETTO: Ah, questa assassina mi ha tradito (A bassa voce

tra sé e sé).

GNESE: Oh merciaio venga qua

CAVALIERE: Ecco un'altra beltà!

GNESE: Avete dei bei cordoncini?

CAVALIERE: Datele quel che vuole, pago per lei

GNESE: Davvero?

CAVALIERE: Sì servitela pagherò tutto io.

GNESE: Venite su merciaio.

ANZOLETTO: Bene, verrò. (entra in casa di Gnese)

CAVALIERE: Tante bellezze tutte qui! Sembra un sogno. Servitevi, ragazza.

LUCIETTA: Invece di aspettarmi và dalla Gnese? Voglio che mi senta quel disgraziato quando viene! Come si permette di lasciarmi qui da sola!

FINE DEL PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

ATTO II SCENA I

Orsola: Oh dite, donna Pasqua, donna Pasqua. È sordetta

poverina! Sentite, donna Pasqua.

Pasqua: Chi mi chiama?

Orsola: Già che avete la scopa Mi fate un servizio? Date una pulita

anche qui davanti a me

Pasqua: Quello che faccio lo faccio solo per me. Fatelo anche voi

(spazza davanti al suo)

Orsola: Non vi farebbe male, cara madonna!

Pasqua: (guardate che gentildonna! Vuole che le faccia la

cameriera! Chi crede d'essere questa frittolera!)

Orsola: Allungare la scopa un tantin non è una gran fatica!

Pasqua: Cossa?

Orsola: S'è sorda poveretta. Dite dov'è vostra figlia?

Pasqua: E' seduta che lavora, non c'è pericolo che stia in ozio

Orsola: È una fanciulla che mi piace assai

Pasqua E non è brutta

Orsola: Caspita è un fiore

Pasqua: Lavora tutto il giorno

Orsola: Quando la maritate?

Pasqua: Magari! ma non ho i soldi per maritarla

Orsola: Qualcuno la prenderebbe senza niente

Pasqua: Cossa dite?

Orsola La ragazza è bella e buona; chissà?

Pasqua magari!

Orsola: venite qua. Venite su da me che parliamo

Pasqua: (Chissà che con suo figlio non ci aggiusteremo) Vengo

subito! Gnese(chiama)

ATTO II SCENA II

Gnese: Signora, mi avete chiamata?

Pasqua Sì figlia mia vado qua da sora Orsola. Tornerò qui tra poco.

Gnese: Sior' Orsola padrona

Orsola: Sentite cara ragazza, vi voglio bene assai; e desidero vedervi ben sistemata. Ma le buone occasioni sono rare. Vado a parlare con vostra madre.

Gnese: Mia madre, poveraccia, Mi sposerebbe. E anche io lo farei, se si trovasse un partito di quelli buoni: Si trovano si trovano solo tanti balordi.

Lucietta Cosa volete da me? Lo sapete che Anzoletto mi vuole bene Perché ve lo portate in casa quando viene?

Gnese: Ho comprato della roba

Lucietta: Per comprare non è necessario farlo salire

Gnese: lo di venire alla porta mi vergogno.

Lucietta: Non m'importa Lasciate stare quel ragazzo

Gnese: Cara Lucetta voglio che restiamo amiche. Voglio donarvi un

fiore

Lucietta: Ma come me lo date

Se non c'è nessuno che me lo porti? Ah ecco che arriva Zorzetto.

Zorzetto: Cosa volete?

Lucietta: Vogliamo un servizietto.

Zorzetto: Comandatemi

Lucietta: Andate là Gnese vi darà un fiore, portatelo qua

Zorzetto: Vengo su?

Gnese: Calerò il cestello.

Zorzetto: Cosa avete con me? Ma che disgrazia! Cosa vi ho fatto?

Gnese: Una mala grazie (esce)

Lucietta: Zorzi, Zorzi, io vedo lontano lei ti vuole bene

Zorzetto: Forse una volta; ma adesso non è così.

Lucietta: Portatemi sul fiore Zorzetto e parleremo

Anzoletto: Indietro (da una spinta Zorzetto)

Zorzetto: Cosa vi ho fatto?

Anzoletto: Indietro che vi do uno schiaffo

Zorzetto: Ma per cosa? Portavo solo un fiore. Diteglielo voi

Anzoletto: A Lucietta questo fiore? Pezzo di disgraziato!

Zorzetto: Mi picchiano!

Orsola: Cosa fai? lascia stare mio figlio! Giuro che perdiana se

vengo giù ti do qualcosa in testa!

Anzoletto: Non voglio che questa spuzzetta parli con Lucietta

Orsola: Non si può più stare in questo Campiello con questa gente!

Vieni su Zorzetto.

Zorzetto: No voglio stare qua! Questa volta voglio fare a modo mio!

Orsola: Vieni su Ti ho detto!

Lucietta: Ah che bravo figlio!

Orsola: Guardati tu fraschetta!

Catte: Oh non state a strapazzare la mia Lucietta! È una ragazza per bene non di quelle...

Gnese: Perché le altre cosa sono?

Catte: Meglio che stai zitta!

Pasqua: Cosa avresti da dire di mia figlia?

Cavaliere: Sento gridare, si può sapere perché? Orsù che si finisca di gridare buona gente amici come prima e allegramente. Siamo di carnevale!

ATTO II. SCENA III

Cavaliere: Oh sono pure obbligato

A chi si bell' alloggio mi ha trovato

Nol cambierei per un con un palazzo augusto:

Ci hocon gente simile tutto il mio gusto

Gasparina:

Che dica quel che vuole mio zio barba mi voglio prendere un poco d'aria andrò dalla mia madrina che zé poco lontana.

Cavaliere: (Ecco la giovine che ho veduto da prima)

Gasparina: (Eccolo quel signore)

Cavaliere: (Mi par bellissima) Servitore di lei

Gasparina: Zerva umilizzima

Cavaliere: (che vezzoso parlar!)

Gasparina: (Voggio in caza tornar)

Cavaliere: Meco siete così?

Gasparina: Zerva umilizzima

Cavaliere:

lo sono un cavaliere,

Egli è ver, forastiere;

Ma per le donne ho sentimenti onesti.

Gasparina: (Oh, che i me piaze tanto Zti foresti)

Cavaliere:

Bramo, se fia possibile,

Di servirvi L'onore, e in me vedrete

Essere per voi la servitù onestissima.

Aggreditela almen.

Gasparina: Zerva umilizzima

Cavaliere:

Lasciam le cerimonie, favorite:

Siete zitella?

Gasparina: Non lo zo dazzeno, io non comprendo

Cavaliere: Fanciulla voglio dir

Gasparina: Per obbedirla.

Cavaliere: avete genitori?

Gasparina:

Mio pare zono morto,

e la mia genitrice ancora ezza.

M'intendela?

Cavaliere:

Bravissima,

Voi parlate assai ben

Gasparina: Zerva umilizzima

Cavaliere: Ma chi avete con voi?

Gasparina: Gh'ho un barba

Cavaliere: La barba?

Gasparina: Adezzo ghe spiego: uno zio,

Che ze quel che comanda, e zta con io.

Cavaliere: Capisco, brava.

Ma questo zio non vi merita ancora?

Voi avete una grazia che innamora

Gasparina:

Non fo per dire,

Ma pozzo comparire

Me capizzela?

Cavaliere: Sì che vi capisco

Gasparina: Quando ch'io voggio, zo parlar toscana,

Che no par che zia gnanca veneziana.

Cavaliere:

Avete una pronuncia che è dolcissima.

Voi parlate assai bene.

Gasparina: obbligatizzima,

La diga, m'alo visto a camminar?

Cavaliere: Un poco.

Fatemi la finezza,

Voi passeggiate, che a vedervi io resto.

Gasparina:

Vedela, zior foresto

Una volta ze andava

Cuzzì, cuzzì, cuzzì

Adezzo ze va via

Cuzzì, cuzzì, cuzzì

Cavaliere:

Brava in ogni maniera

Gasparina:

Vago da zia zantola

Cavaliere: ritornerete presto?

Gasparina: Ritornerò a diznare. M'intende?

Cavaliere: Nomi private della grazia vostra.

Gasparina: Ella è padrone della grazia noztra.

FINE ATTO II

TERZO ATTO

ATTO III. SCENA I

(Catte e Anzoletto escono di casa)

CATTE: Venite con me, figlio mio, parleremo tra noi, che Lucietta non senta.

ANZOLETTO: Ai vostri ordini.

CATTE; La mia ragazza vi vuol bene, siete anche voi innamorato. Tempo fa avete scelto di sposarla, forse tra un anno.

ANZOLETTO: Ai vostri ordini. Cosa volete dirmi?

CATTE: Voglio dirvi che, dato che non volete sposarla adesso, non fatevi vedere troppo spesso.

ANZOLETTO: Cara signora, io la sposerei, ma ancora non si può. Aspettate che metta su una botteghetta.

CATTE: Non dico che lo farete quando potrete. Ma intanto allontanatevi.

ANZOLETTO: Con tutto questo parlare, mi fate venire la febbre. Non vorrei che ci fosse sotto qualcosa. Vi prometto di fare al più presto che si potrà.

CATTE: Ma intanto io non voglio che veniate qua.

ANZOLETTO: Ma perché, cara signora?.

CATTE: Vi dirò una cosa, figlio mio, per chiarirvi le idee. Sono vedova, ma non vecchia, anch'io a volte ho qualche schiribizzo, e non posso fare la guardia a due giovincelli.

ANZOLETTO: Allora sposatevi anche voi.

CATTE: Ho già stabilito che lo farò non appena avrò sistemato mia figlia.

ANZOLETTO: Va bene, ma quella piccola dote che mi avete promesso?.

CATTE: Vedrò cosa posso fare.

ANZOLETTO: Non è che per caso avreste adesso quei denari?

CATTE: Ora non ho questi soldi, ma presto li troverò

ANZOLETTO: Non è che mi state prendendo in giro?

CATTE: E allora, signor Anzoletto, dite di si' o di no al nostro accordo?.

ANZOLETTO: Se volete, sposerò Lucietta anche oggi.

CATTE: lo ve la do subito Lucietta. (e chiama).

ATTO III SCENA II.

LUCIETTA: Signora! (Dentro casa).

ANZOLETTO: Aspettate un po'. Non diteglielo ancora.

CATTE: Ma perché?.

ANZOLETTO: Cara signora. Aspettate che io faccia le mie cose, lei saprà. Ora vado a comperarle un anello.

LUCIETTA: Avete chiamato?. (Esce di casa).

CATTE: Lucietta, mi consolo.

LUCIETTA: Di cosa?.

ANZOLETTO: Tacete (Sussurrando ancora a Donna Cate).

CATTE: Di niente.

LUCIETTA: Dimmi, Anzoletto. Cosa c'è?.

ANZOLETTO: Niente, niente, cara Lucietta.

CATTE: Lo saprai questa sera.

LUCIETTA: Adesso sono davvero curiosa. Voglio sapere tutto ora.

ANZOLETTO: Va bene, parlate e dite quel che volete. lo vado a prendere i miei oggetti. (Rivolto a Donna Cate).

LUCIETTA: Che fai, vai via?.

ANZOLETTO: Vado, ma tornerò.

ATTO III SCENA III.

LUCIETTA: Signora madre, raccontate.

CATTE; Adesso Anzoletto torna, vuole sposarti.

LUCIETTA: Eh, via!

CATTE: E' volontà sua.

LUCIETTA: Ma la sarta non mi ha ancora fatto il busto.

CATTE: Ma quello che hai è buono e bello.

LUCIETTA: Ma dove è andato Anzoletto?

CATTE: A prenderti l'anello.

LUCIETTA: Adesso?

CATTE: Si, se te lo dico, è vero.

LUCIETTA: Gnese? (E la chiama).

CATTE: Taci. Non glielo dire ancora.

ATTO III SCENA IV

Lucietta Venite anche voi, venite a giocare; volete?

Zorzetto Sì cara siora mare.

Orsola Perché no?

Pasqua Siamo qui in compagnia.

Orsola Bene, giocherò.

Lucietta Un soldino per ciascuno

Pasqua Via, salutala (a Gnese)

Gnese Padrona

Orsola Buondì Gnese. Che cos'ha?(piano a donna Pasqua).

Glielo avete detto?

Pasqua Glielo ho detto.

Orsola Diventa rossa

Pasqua Lei è contenta, ma è timida.

Lucietta Oe siora mare, cosa c'è di nuovo tra Gnese e

Zorzetto? (a donna Catte)

Catte Credo che siano fidanzati

Gnese Giochiamo?

Lucietta Su puntate (mette il soldo nella semola).

Questo è il mio soldo.

Gnese Anch'io.

Orsola Questi qui sono due soldi. Anche per te (a

Zorzetto)

Pasqua Gnese, prestami un soldo.

Gnese Oh, oh guardate! Non ha mai un soldo.

Via, prendete.

Lucietta Siora mare, puntate?

Catte Punterò, aspetta.(tira fuori uno straccio)

Lucietta Giochiamo e non urliamo. Presto mescoliamo.

Orsola Voglio mescolare anch'io.

Lucietta E mescoliamo fino a domattina.

Gnese Via, basta, facciamo i mucchi(mette

Le mani nella semola).

Lucietta I mucchi li voglio fare io(fa alcuni

mucchietti con la semola)

Orsola Eh, non ci sapete fare. Si fa così.

Pasqua Silenzio, lo farò io.

Lucietta Via, la più vecchia.

Pasqua Povere matte! La più vecchia? Allora

tocca a donna Catte.

Catte Vecchia irrancidita!

Pasqua Cosa?

Gnese Niente.

ATTO III SCENA V

Fabrizio: Cos'è questo strepito zitto per carità

Lucetta: Oh nel Campiello non si può giocare

Fabrizio: Giocate se volete senza mettere sotto sopra la contrada

Lucietta: Siamo in strada possiamo fare quello che vogliamo noi

Orsola: vogliamo gridare e se ci va anche più forte

Fabrizio: Vi farò mandar via!

Lucietta: Certo sicuro

Orsola: Prendetevi questa pernacchia

Lucietta: prendetevi queste corna

Fabrizio: Ma per bacco! Questa è troppa insolenza perderò la

pazienza se andate avanti così!

Lucietta: Vogliamo giocare Vogliamo stare qua

Fabrizio: o state zitte o mi farò rispettare

Orsola: vogliamo stare qui! Vogliamo giocare

Fabrizio: Voi non mi conoscete so io quello che farò

Tutti: Ah ah ah ah ah

Fabrizio: A un uomo d'onore si fa così!

Tutti: Ah ah ah ah ah

Fabrizio: Che siate maledette

(Getta il libro sul tavolino e parte, tutti ridono)

ATTO III SCENA VI

Cavaliere: Ma che succede?

Lucietta: Niente niente giocavamo alla semola

Cavaliere: Che diavolo di gioco credevo che andasse la contrada a

fuoco

Anzoletto: Guardate Lucietta che bello!

Pasqua: Non vedo niente: Cosa ha portato?

Orsola: L'anello! Taci figlia mia, lo avrai anche tu

Gnese: Quando sarà il mio tempo?

Orsola: Ma quando quando mio figlio sarà vostro marito

Gnese: Me ne consolo

Tutti: Andiamo, andiamo a festeggiare

Cavaliere: Mi lasciate così solo e negletto? lo sono un onest'uomo non intendo turbare la vostra pace Sono un buon amico e l'allegria mi piace.

Lucietta: Ascoltate signora madre se Anzoletto lo volesse per compare...

Catte: Magari! aspettami. La senta signore vi debbo parlare

Cavaliere: Son da voi buona donna (si mettono in disparte a

parlare)

Orsola: Dite signor Anzoletto quando mangeremo i confetti?

Anzoletto: Presto

Orsola: Davvero? Quando sposate?

Lucietta: Questa sera

Catte: Ragazzi questo signore sarà vostro compare!

Cavaliere: Si signori è un onore che ricevo. Il compare sono io e

tutti a desinare v'invito.

Tutti: Grazie e noi verremo!

Cavaliere: Cameriere!

ATTO III. SCENA VII

Sansuga: La comandi

Cavaliere: Preparate un desinare per tutti e dite al cuoco che onor

si faccia

Samsunga: L'andrò ad avvisare

Lucietta: No, no aspettate che voglio ordinare

Cavaliere: Comandate sposina

Lucietta: Voglio il riso con il castrato

dei buoni capponi

della carne di arrosto di vitello

del vino dolce buono che valga

tutto ben cucinato

che il compare paga

Orsola: lo farò le frittole

Lucietta: Si sa

Orsola: Ma il signor compare me le pagherà

Sansuga: Se la accontenta questo bel desinare al Cavaliere!

Cavaliere: Lascio fare a loro

Sansunga: Non è cosa da da par suo

Cavaliere: Se non importa a me che importa a voi!

Catte: Ci sarà il pane tondo?

Samsuga: Ci sarà

Pasqua: Fate minestra in quantità

Anzoletto: E lingua salata

Zorzetto: E quattro fette arrostite di soppressata

Catte: Delle cervelle tenere

Sansuga: E' più quel che aggiungono che l'ordine

ATTO III SCENA VIII

Gasparina: Cozza zé sto zuzzurro?

Cavaliere: Oh Madamina

Lucietta: Non lo sapete Gasparina? Sono novizia, andiamo a

desinare in compagnia

Cavaliere: Favorite voi pure per cortesia

Gasparina: O no on pozzo davvero, lei sa signor mio che io

dipendo da mio zio

Cavaliere: Se mi è permesso andrò io a parlare con lui e inviterò lui

stesso se vuole

Gasparina: Volete venire di zù?

Cavaliere: Se si può madamigella

Gasparina: Vi ringrazio davvero. Certo che io verrei, ma non pozzo zenza che il zignor zio, voglio dire barba mi dia il permesso, ma

eccolo che arriva

ATTO III SCENA IX

GASPARINA: Ecco il zignor zio.

CAVALIERE: Sono il vostro servitor devoto.

FABRIZIO: Mi scusi, padrone mio. Che facciamo qui in strada?.

GASPARINA: Che taccia, mi farà zcoprire.

FABRIZIO: Entriamo in casa. (Parla a Gasparina).

CAVALIERE: Fate torto alla vostra nipote, ch'è onestissima.

FABRIZIO: Non ve lo fate più dire. (a Gasparina).

GASPARINA: Zerva umilizzima(al Cavaliere).

FABRIZIO: Via (Cercando di portarla via).

GASPARINA: Mi zcuzi (al Cavaliere)

CAVALIERE: Servo vostro, signorina.

GASPARINA; Addio, mio zignore. (Entra in casa).

FABRIZIO: Il suo genio bizzarro ora mi è noto.

CAVALIERE: Favorite, signor,,,?.

FABRIZIO: Schiavo devoto.

CAVALIERE: (a parte) Se lei non potesse venire, non so che fare. Andiamo a mangiare, io cercherò di rivederla dopo. Andiamo, intente a mangiare poi (Entre palle legendo)

intanto, e mangeremo noi. (Entra nella locanda).

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO IV

ATTO IV. SCENA I

Cavaliere:

lo non ne posso più: confesso il vero,

non ho mai goduto una giornata,

Allegra come questa;

Ma non resisto più, mi vuol la testa.

Che gridi! Che rumore!

Che Brindisi si sguaiati!

Vò prendere un po' d'aria, e vo frattanto

Che lo zio di Gasparina

Mi venga a render conto

Del trattamento suo, ch'è un mezzo affronto

Oh di casa!

ATTO IV SCENA II

Gasparina: (viene ul poggiuolo)

Cavaliere: Signora (salutandola)

Gasparina: Ma cozza vorlo? El vaga via in bon'ora.

Cavaliere: Domando il signor zio

Gasparina: Oh ze el zavesse!

Cavaliere: Ditemi, cosa è stato?

Gasparina: No ghe pozzo parlar. Zon zfortunada.

Cavaliere: Dite allo zio, che favorisca in strada

Gasparina: El m'ha dito una brutta parola.

Cavaliere: E che cosa vi ha detto?

Gasparina: No vorave

Che el me zentizze. Vago via.

Cavaliere: Sì brava.

Gasparina: Oe, la zenta, el m'ha dito: ziete ziocca.

Cozza vol dir?

Cavaliere: Stolta vuol dire, allocca.

Ma andate via, che non vi trovi qui.

ATTO IV SCENA III

Fabrizio - (Esce, e saluta il Cavaliere senza parlare)

Cavaliere - Servitor suo. (salutando Fabrizio)

Gasparina – Zerva zua Signor cavaliere. Mi lasciate cozì?? (credendo esser ella salutata)

Fabrizio - La riverisco. (a Gasparina, facendosi vedere)

Gasparina - Oh poveretta me! (parte)

Fabrizio - Signor, parmi l'ardire un po' soverchio.

Cavaliere - Son venuto per voi.

Fabrizio - Che vuol da' fatti miei?

Cavaliere - Non si tratta così coi pari miei.

Fabrizio – Non vi conosco, ma qualunque siate, Saprete bene che l'onor consiglia Di custodir con gelosia una figlia.

Cavaliere - lo non l'insulto, e poi Non è una gran signora.

Fabrizio - Chi ella si sia, voi non sapete ancora.

Cavaliere - Chi è sono informato; So che in misero stato è la famiglia, E che alla fin di un bottegaio è figlia.

Fabrizio - È ver che mio fratello,
Per ragion d'un duello,
Da Napoli è fuggito,
E in Venezia arrivato,
Con femmina inegual si è maritato;
Misero, fu costretto a far mestiere;
Povero nacque, è ver, ma cavaliere.

Cavaliere - Siete napoletani?

Fabrizio - Sì signore.

Fabrizio - Son di Napoli anch'io; Noto vi sarà forse il nome mio.

Fabrizio - Dar si potrebbe.

Cavaliere - lo sono il cavaliere Astolfi.

Fabrizio - Vi domando perdono Se il mio dovere non ho fatto in prima; Ebbi pel padre vostro della stima.

Cavaliere - Lo saprete, ch'è morto.

Fabrizio - Lo so purtroppo; E so, deh compatitemi Se vi parlo sincero, Che voi vi siete rovinato Cavaliere - È vero.

Son tre anni che giro per il mondo, Ed è la borsa mia ridotta al fondo.

Fabrizio - Che pensate di far?

Cavaliere - Non so; per questi quattro giorni Di carnevale, ho del denar che basta.

Fabrizio - Quando terminerà?

Cavaliere - Non ci voglio pensar; quel che sarà, sarà. Voi come vi chiamate?

Fabrizio - Fabrizio dei Ritorti.

Cavaliere - Oh, oh, aspettate; Siete voi quel Fabrizio, Ch'era in paese in povertà ridotto, E che ricco si è fatto con il lotto?

Fabrizio - Ricco no; ma son quel che ha guadagnato Tanto, che basta a migliorar lo stato.

Cavaliere - Avrete del denaro.

Fabrizio - Ho una nipote, Che abbisogna di dote.

Cavaliere - Quanto le destinate?

Fabrizio - Se troverà marito, Darò più, darò men, dipende dal partito.

Cavaliere - Ella lo sa?

Fabrizio - Non ne sa niente ancora. Conoscerla ho voluto, esaminarla, Ma presto, se si può, vo' maritarla.

Cavaliere - (Se avesse buona dote, Quasi mi esibirei Per aggiustare gl'interessi miei). (da sé) A chi vorreste darla?

Fabrizio - Le occasioni Ancor non son venute.

ATTO IV. SCENA IV

Gasparina – E adezzo coz'è zto baccano? **Fabrizio** - Per dispetto lo fanno, non ne posso più.

Gasparina - Dove va Signor Zio?

Fabrizio - A ricercare

Una casa lontana, e voglio trovarla Subito domattina, Quando fosse ben anche una cantina.

Gasparina – Ma zi davvero, che pure io son ztufa. zempre a litigare, a far baruffa.

Fabrizio - Mi fa stupire il cavaliere Astolfi, Che di simile gente è il protettor.

Gasparina - Chi zarebbe zto zignore??

Fabrizio - Quel che ho veduto Fare a vossignoria più d'un saluto.

Gasparina - Lo conoscete?

Fabrizio - Sì, è d'una famiglia Nobile assai, ma il suo poco giudizio Ha mandata la casa in precipizio.

Gasparina – Mi racconti di più.

Fabrizio - In su la strada

Vi parlerò? Si vede ben, che avete Voi pur poca prudenza. Orsù, andar voglio A provveder per la casa nuova prima disera; (*fa qualche passo*) Oh, mandatemi giù la tabacchiera.

Gasparina - Zubito. (entra)

Fabrizio - In questo posto

Mi par di star nel fuoco. Son dei mesi, Che ogni giorno si sente del fracasso

Ma non si è fatto mai così gran chiasso.

E poi, e poi, cospetto! Perdere a me il rispetto? Meglio è ch'io vada via di questa casa.

Gasparina - zon qua. (di casa, colla tabacchiera in mano)

Fabrizio - Ma perché siete venuta voi? (irato)

Gasparina – Ma zi, non arrabbiatevi.

Lo za bene che la zerva è ammalata.

Fabrizio - lo non voglio che voi scendiate in strada.

Dal balcon si poteva buttar giù. (*prende la tabacchiera con collera*)

Gasparina - No zcenderò più.

Fabrizio - La madre vi ha allevata

Con poca educazione com'ella era nata, e il padre vostro Si è scordato egli pur del sangue nostro.

Gasparina – Zignor Zio, ziamo nobili?

Fabrizio – Su rientrate.

Gasparina – mi zento un non zo che di nobiltà.

Fabrizio - Andate via di qua:

Entrate in quella casa,

E non uscite più.

Gasparina – Ma zi, non arrabiatevi. (entra)

Fabrizio - Fino che l'ho con me, non sto più bene:

Vo' maritarla al primo che mi viene. (parte)

ATTO IV SCENA V

SANSUGA: Vuole il conto?.

CAVALIERE: Vediamo.

SANSUGA: Eccolo. (E gli presenta il conto).

CAVALIERE: Settanta lire! Ma è una bestialità!

SANSUGA: Sono più di trenta lire per il vino. Può spendere meno

per tutto il resto?.

CAVALIERE: Bastano tre zecchini?.

SANSUGA: Non voglio però che resti arrabbiato.

CAVALIERE: Ecco i soldi, mezzo ducato per voi.

SANSUGA. Obbligatissimo.

CAVALIERE: Siete contento adesso?

SANSUGA: Mi pare che vengano, senti che chiasso

ATTO IV SCENA VI

Gasparina: El cavalier Aztolfi

Cavaliere: Oh mia Signora, Or che so il grado vostro, Di donarvi il mio cuor mi son prefisso Nobile siete, il so

Gasparina: la reverizzo (sostenuta)

Cavaliere: Lo zio mi ha confidato che vuol il maritarvi

Gasparina: Cuzzi è

Cavaliere: Volesse il ciel che voi toccasse a me

Gasparina: Mi dica, è lei ezzellenza?

Cavaliere: Me lo sogliono dare in qualche loco

Gasparina: Che che mi dicano luztrizzima zè poco

Cavaliere: Titolata sarete

Gasparina: Zi dazzeno?

(si sente strepito nella locanda)

Cozza ze sto fracazzo?

Cavaliere: Ecco la compagnia: ci ho un gusto pazzo

Gasparina: Ztar qui no ze convien a una del par mio. La reverizzo.

Cavaliere: Vio son servo

Gasperina: Addio

Fine atto IV

ATTO V

ATTO V SCENA I

Fabrizio: Sì, sì, venite meco.

Voglio che ci spicciamo immantinente (ai facchini)

Gasparina: Oe, zio barba, chi ze mai quella zente?

Fabrizio: Questi sono i facchini.

La casa l'ho trovata,

E di qua innanzi sera andiamo via

Gasparina: Ma la diga. Z'ha d'andar via cuzzì?

E ze la casa no me piaze a mi?

Fabrizio Credo vi piacerà. Andiamo.

Cavaliere: Signor Fabrizio, una parola

Fabrizio: (ecco un altro disturbo) Che comanda?

Cavaliere: Servitore di lei (mostra di salutare Fabrizio, e saluta

Gasparina)

Fabrizio La riveresco.

Gasparina: Gli zon zerva zignore.

Fabrizio: Ora capisco.

E voi, signora, se vi contentate, A unir le robe vostre principiate

Gasparina: Zerva zua

Cavaliere: A voi mi inchino

Gasparina: Ze me podezze maritar!

ATTO V SCENA II

Fabrizio: Quel che mi avete a dir, sollecitate (al Cavaliere)

Cavaliere: Dirò, signor; sappiate, Che mi ha ferito il cor vostra nipote.

Fabrizio: Piacevi Gasparina, o la sua dote?

Cavaliere: Desta il merito suo gli affetti miei

Fabrizio: (quasi quasi gliela darei)

Cavaliere Voi sapete chi sono.

Fabrizio: Lo so certo; So come siete nato, Ma vi siete un po' troppo rovinato.

Cavaliere: È ver, ma sono stanco Di menar questa vita. Vo moderar le spese; Boh tornar con prudenza al mio paese.

Fabrizio: se sperarsi potesse!

Cavaliere: Ve lo giuro da cavalier d'onore

Fabrizio: Ma Ditemi signore, Come rimedierete Dei disordini vostri alla rovina?

Cavaliere: Quanto date di dote a Gasparina?

Fabrizio: Ecco quel che io dicea; Della dote vi cal per consumarla.

Cavaliere: Vi farò una cessione Di tutto il mio per anni 10 e più: Dipenderò da voi;

Fabrizio: Basta vi è da pensar. Entriamo in casa.

ATTO V SCENA III

Gnese: Mi fa tanta rabbia! Lo prenderei Zorzetto se potessi

Ma non vorrei che nessuno lo sapesse

(i facchini escono da casa di Gasparina)

Sono sicura che stanno andando via

La casa si svuota.

Se la prendessimo noi. Madre (chiama)

In questa casetta Non mi piace stare.

E poi si sposo... Ma c'è tempo,

Cavallo non morir.

Che l'erba da venir

Anzoletto: Dite signora Gnese, dove sta Lucietta?

Gnese: È andata dalla signora Orsola

Anzoletto: Brava lo sa che non voglio che vada! Voglio che me la paghi! Quando viene le voglio dare uno schiaffo prima di essere suo marito voglio farle capire l'animo mio! Siora Catte aprite!

Catte: Chi batte?

Anzoletto: Venite giù che vi devo parlare

Gnese: : Per Diana la vuole picchiare.

Prima ancora che si è sposata

Chissà cosa farà quando l'avrà sposata?

Anzoletto: Vostra figlia è andata dalla frittolera.

Catte: E che male c'è? Lasciatela lì

Anzoletto: Non voglio che vada

Catte: Non sarete geloso di Zorzetto? Ma Eccola che arriva

Lucietta: Cosa c'è cos'è quel muso' sei in collera?

Anzoletto: Fraschetta prendi (le da uno schiaffo)

Lucietta: Ma perché mi hai dato uno schiaffo (piangendo)

Catte: Attento signor impertinente. lo una figlia a chi le da uno

schiaffo non gliela do

Anzoletto: Non me ne importa! Datemi indietro l'anello

Lucietta: Questo no

Catte: Volete indietro l'anello? ve lo darò

Lucietta: Lasciatemi stare signora

Catte: Ti tratta così lo vorresti ancora?

Lucietta: Lo voglio ancora Signora

Anzoletto: Senti, ti ho dato, perché ti voglio bene

Lucietta. lo so

Catte: È un disgraziato!

Lucietta: Non me ne importa Lo voglio

Catte: Poveraccia alla bonora entriamo in casa.

ATTO V SCENA IV

Gnese: Siora Orsola

Orsola: Chi mi vuole?

Gnese. Avete sentito che scena?

Orsola: No io no che cosa è stato?

Gnese. Perché Lucetta è venuta da voi Anzoletto ha gridato e poi

le ha dato uno schiaffo

Orsola: Oh pezzo di un delinquente!

Gnese: E poi ha chiamato Zorzetto carogna

Zorzetto: Carogna a me! Voglio dirgli il fatto suo

Orsola: Dai vieni dentro figlio mio!

Zorzetto: Lasciami! A me carogna disgraziato, delinquente!

Voglio lanciargli contro il balcone delle pietre

Catte: Cos'è questa baraonda

Zorzetto: Vecchia matta prendi questa!

Catte: Aiuto mi hanno tirato una pietra in testa

Anzoletto: Vieni qui mascalzone!

Orsola: Figlio mio entra in casa

Anzoletto: Esci delinquente!

Orsola Catte Gnese: Aiuto, aiuto!

Sansuga: Cos'è questa baraonda?

Gnese: Aiuto

Lucietta: Aiuto

Cavaliere: cos'è questo fracasso?

Zorzetto - Anzoletto: Stai indietro! Ti voglio ammazzare!

Lucietta: (ad Anzoletto) Vieni via

Orsola: (a Zorzetto) Vieni a casa

Sansuga: Sempre così! Vergognatevi!

ATTO V SCENA V

Pasqua: Se lo avevo davanti gliene dicevo io quattro!

Catte: Quel disgraziato rompermi i vetri e tirarmi una pietra

Pasqua: Ah siete qui vecchia matta

Catte: Cos'è prendete le parti di lui guarda che se non andate via...

Pasqua: Cosa credete di farmi paura?

Catte: Attenta che mi prendo per la treccia eh

Pasqua: lo non posso perché non avete più capelli

Catte: Va via sorda

Pasqua: Sdentata

Lucietta, Gnese, Orsola: Fermeve!

Cavaliere: Ah la storia va per le lunghe

Non si finisce mai? se non tacete

meno giù col bastone e tutti quanti siete.

Che vergogna!

Sempre gridare con questo con quello?

Maledetto Campiello

Ma domani vado via e se la compagnia torna a serena

Meco verrete a divertirvi a cena

Tutti: si, sì, fasemo pace

Cavaliere:

Or che la pace è fatta,

La cena si farà.

E voglio dirvi un'altra novità.

Sono lo sposo anch'io. Sposo stasera

Parto domattina

Lucietta: La novizia chi è?

Cavaliere: Gasparina

ATTO V SCENA VI

Gasparina: Ze poteva anca dir

Caro zior Cavalier

Che zora Gasparina è zo muggier

Lucietta: Brava, venite da basso che cvi dia un bacio

Orsola: me ne consolo

Cavaliere: Via, venite, signora

O non più comanda vostro zio

Gasparina: Vengo zignor marito

Fabrizio: È ver che mia nipote è vostra moglie,

Ma nel vostro contratto

Evvi, signore, il patto

Di dipender da me per 10 anni

Non voglio che seguitiate

a gettare il denaro allegramente

E non sia da cenare con questa gente

Cavaliere: La cena è preparata;

L'ho ordinata e pagata.

Lasciatemi godere,

Per cortesia, quest'ultimo piacere

Fabrizio: Purché l'ultima sia, ve lo concedo.

Ma io non ci verrò con questa gente

indiscreta, incivile, senza creanza.

Lucietta: Via signore, vi domandiamo perdono

Quando siamo allegri abbiamo questo difetto

ma sappiamo anche portare rispetto

(tutti danno la mano al proprio sposo/a))

ATTO V SCENA VII

Gasparina: Non volevo venire con tanta gente

Cavaliere: Venite allegramente;

Siamo di carnevale.

È lecito di far qualche allegria;

Già domani mattina andiamo via

Lucietta: Dove andate Gasparina?

Gasparina: Ignorantizzima

Mi potrezti anche dar dell'illustrizzima.

Vado con mio conzorte

E col zior barba zio

Dove più conozziuta sarò io.

Lucietta: Me ne conzolo

Orsola: Tanto zì dazzeno

Cavaliere: Animo allegramente

andiam tutti in locanda;

Che si passi la notte in festa, in brio;

Che poi diremo diman: Venezia, addio.

Gasparina:

Cara la mia Venezia

Me ne dipiazerà certo de lazzarla;

Ma prima de andar via, voi zalutarla.

Bondì Venezia cara,

Bondì Venezia mia,

Veneziani zioria.

Bondì caro Campiello:

No dirò che ti zii brutto, né bello.

Ze brutto ti zé ztà, mi me dezpiaze:

No zé bel quel ch'è bel, ma quel che piaze

FINE